

Giuseppe Bertagna

# «C'è una formazione troppo scolastica»

*Anche i fondi interprofessionali stentano a decollare*

■ ■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ ■ ■ ■ Il "modello italiano" ha retto meglio di altri all'urto della crisi economica. Ma non è tempo di cularsi sugli allori, ammonisce Giuseppe Bertagna, docente all'Università di Bergamo, dove coordina la Scuola internazionale in "Formazione della persona e mercato del lavoro". Per esempio, spiega, va colmato il divario esistente tra formazione professionale iniziale (ancora troppo "scolastica") e la formazione professionale destinata a chi ha già fatto il suo primo ingresso nel mercato del lavoro.

**Molti contestano al nostro mercato del lavoro la poca flessibilità. Altri obiettano che sistemi più flessibili del nostro stanno peggio. Chi ha ragione?**

«Come sempre hanno tutti ragione per ciò che dicono e torto per ciò che tacciono o negano. Nessuno in verità ha inventato la formula magica per far coincidere domanda ed offerta di lavoro. Il premio Nobel per l'economia 2010 è stato dato proprio a chi ha dimostrato questa impossibilità. Sarei molto empirico in questo campo: il modello ideale è quello che riesce a mantenere il numero più basso di espulsi dal mercato».

**Ma c'è qualcosa, del "modello italiano", che altre nazioni dovrebbero piuttosto prendere ad esempio?**

«Beh, noi siamo riusciti, grazie alle politiche sugli ammortizzatori sociali, ad avere nella crisi numeri migliori di quasi tutti gli altri paesi europei e degli Usa. Ciò che pareva un nostro handicap (oltre il 98% di piccole imprese) si è rivelato un'opportunità. Per due motivi. Primo, perché il rapporto personale che si in-

staura in questa tipologia produttiva spinge i datori di lavoro ad espellere i lavoratori il

più tardi possibile. Secondo, perché in questo modo le piccole imprese si rivelano campioni di flessibilità e non perdono le occasioni di rilancio offerte dal mercato. Ma il problema non è essere soddisfatti di quanto fatto, bensì di verificare se riusciremo ad ampliare la platea non solo degli occupati, ma della produttività. E per farlo serve crescita, innovazione, ricerca, sviluppo, imprenditorialità, concordia sociale, riforma delle ingessature giurisprudenziali».

**Lei si occupa prevalentemente della formazione dei giovani. Che giudizio dà invece degli attuali strumenti di formazione professionale di chi è già inserito nel mondo del lavoro?**

«Cento anni di "idealismo scolasticistico" di destra e di sinistra hanno rovinato la tradizionale dignità educativa, il prestigio culturale e la consistenza istituzionale non solo dell'istruzione e formazione professionale iniziale (da noi pare ancora che chi non frequenta il liceo classico e l'università sia destinato a restare minore come uomo e come cittadino), ma - cosa ancora più grave - dell'istruzione e formazione professionale ricorrente e in servizio. Questa seconda, infatti, per un verso è insufficiente e per l'altro non ha nessun collegamento strutturale con la prima. Cosicché i fondi interprofessionali non riescono a spendere bene i soldi versati dal mondo del lavoro proprio a questo scopo e la prima si sta inesorabilmente scolasticizzando, rendendosi impermeabile a chi lavora».

**Quale consiglio darebbe a chi sta per entrare per la prima volta nel mercato del lavoro?**

«Primo: mettersi in testa che dovrà cambiare lavoro almeno 6 o 7 volte nella vita. E cambiarlo o dall'interno, per incremento di complessità e di prestazione, o dall'esterno, per tipologia di lavoro. Secondo: esigere che la Repubblica (e le Repubblica è insieme Stato, enti locali e parti sociali) gli metta a disposizione le istituzioni e le occasioni formative per permettergli questa "elevazione professionale" di cui parla l'art. 36 della Costituzione».

**E a chi ne è appena uscito (per esempio, un cinquantenne rimasto senza impiego)?**

«Purtroppo chi si trova in queste condizioni non è stato abituato a formalizzare sul piano critico-riflessivo la straordinaria esperienza che ha potuto accumulare. Se così fosse, però, bisognerebbe impiegarlo subito come tutor nell'apprendistato, per i percorsi scolastici in alternanza scuola lavoro, per gli stage, per i tirocini e per i corsi di formazione e riconversione pro-

